

CHIESA ITALIANA

Legge anti-omofobia, cortocircuito tra *Avvenire* e CEI

ATTUALITÀ

13_06_2020



**Riccardo
Cascioli**



Qualcuno ricorda forse che al tempo del governo gialloverde, quando *Avvenire* contestava duramente il decreto legge su sicurezza e immigrazione, sul giornale dei vescovi sia comparsa una intervista al ministro Matteo Salvini, artefice di quel decreto,

perché potesse spiegare le sue ragioni? No? Infatti, non c'è mai stata. È una più che legittima scelta editoriale: una volta maturato un giudizio chiaro e presa una linea si cerca anzitutto di darle forza con altri interventi che vanno nella stessa direzione. Benissimo, nulla da dire, è ciò che fanno tutti i giornali.

È per questo che ha molto sorpreso che ieri *Avvenire* riportasse in grande evidenza una [intervista al deputato del Pd Alessandro Zan](#), relatore dei progetti di legge sull'omofobia, appena il giorno dopo aver pubblicato [la Nota della Conferenza Episcopale](#) (CEI) che criticava duramente quei progetti di legge. Peraltro, bisogna aggiungere che si tratta di una intervista fatta apposta per fare risaltare la ragionevolezza delle posizioni di chi vuole la legge e per rassicurare chi la teme. Dati i tempi, il tono e i contenuti potremmo ben definirla una intervista riparatrice. Tanto che alla fine della lettura viene da chiedersi: se stanno davvero così le cose, come è saltato in mente alla CEI di pubblicare una Nota così infondatamente critica?

Il problema è che le critiche contenute nella nota CEI non solo sono fondate, ma addirittura gravemente insufficienti, come abbiamo già scritto (clicca [qui](#)). Quindi, a che gioco stanno giocando al vertice della Conferenza Episcopale? Un giorno si pubblica un giudizio critico, il giorno dopo lo si sconfessa. Cosa c'è dietro?

In effetti, chi segue le vicende della Chiesa italiana si è piuttosto stupito della presa di posizione netta nei confronti dei progetti di legge sull'omofobia, tanto è evidente il potere che ha conquistato la lobby gay ai vertici della Chiesa stessa. Solo due settimane prima *Avvenire* aveva dedicato una intera pagina alla promozione del libro pro-Lgbt curato dal redattore "esperto" di *Avvenire*, Luciano Moia, con la prefazione del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna che gode di grande favore a Santa Marta, e con l'introduzione dello stesso direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio (clicca [qui](#)). E *Avvenire* è praticamente l'unico giornale a non aver neanche citato [la lettera pastorale del vescovo di Sanremo-Ventimiglia](#), Antonio Suetta, che già qualche giorno prima aveva lanciato l'allarme sulla legge anti-omofobia in termini ben più esaustivi rispetto a quelli della CEI.

Inoltre la Nota riguardo ai progetti di legge sull'omofobia è firmata dalla presidenza della CEI, ma il presidente, il cardinale Gualtiero Bassetti, non ha mai detto una parola – anche questo un fatto inusuale – né prima né dopo il comunicato, tanto meno su *Avvenire*.

Di certo possiamo dire che una presa di posizione su un tema così delicato non sarebbe stata possibile senza l'approvazione della Segreteria di Stato vaticana. Possibile

che dalla Segreteria di Stato sia stata anche suggerita, nel qual caso per motivi politici: già nel caso del prolungarsi della sospensione delle messe con popolo, CEI e Segreteria di Stato erano state concordi nel protestare contro il governo, prima di essere riportati all'ordine dal Papa in persona che, in una omelia alle 7 del mattino a Santa Marta, aveva rimesso le cose a posto (per Conte).

Qualunque sia l'origine e l'iter che ha portato alla Nota della CEI, un fatto comunque è certo: la lobby catto-gay ha ripreso immediatamente il controllo della situazione e ha prodotto l'intervista riparatrice all'onorevole Zan. Chi, lietamente sorpreso dal comunicato dei vescovi, aveva gioito confidando sulla loro volontà di combattere una battaglia di libertà, temiamo resterà molto deluso. A meno di un sussulto di orgoglio da parte della presidenza CEI, avverrà quel che già è successo per le messe: la Nota critica resterà un episodio isolato, un "infortunio" senza seguito. E per salvare la faccia e l'unità della Chiesa, il cardinale Bassetti continuerà a tacere (gli viene abbastanza facile), mentre *Avvenire* continuerà a perorare la causa dell'onorevole Zan e del governo giallo-rosso: formalmente sarà un dialogo tra posizioni diverse, in realtà spianerà la strada alla legge sull'omofobia.

Del resto, tutti concentrati sul giudizio relativo a tali progetti di legge, c'è un aspetto che è passato inosservato e che pure è di grande importanza. Ovvero, mentre nel riportare e commentare il comunicato della CEI si argomenta contro i progetti di legge, si buttano dentro titoli e frasi che danno per assodati alcuni concetti dell'agenda Lgbt in salsa cattolica. Due su tutti: omofobia e unioni omosessuali.

Titolava in prima pagina Avvenire giovedì 11 giugno, sintetizzando la posizione della CEI: «Contro l'omofobia le norme già ci sono». E il concetto viene ripetuto tale e quale ancora due volte nei titoli di pagina 4 e 5. Ovvero, si dà per scontato e si afferma che esiste un fenomeno malvagio e ben definito che si chiama omofobia. Ma è proprio questo il punto: omofobia è un artificio linguistico, una invenzione finalizzata a imporre l'ideologia omosessualista, per chiudere la bocca a chiunque consideri gli atti omosessuali – non le persone con tendenze omosessuali, ma gli atti omosessuali – contro natura. Accettare che esista una specie di malattia sociale chiamata omofobia – peraltro mai definita oggettivamente – è già una resa alla menzogna, è già aver posto le basi per la promozione dei reati di opinione.

Seconda questione: sia nella spiegazione della Nota dei vescovi, pubblicata dal sito di *Avvenire*, sia **nelle domande all'onorevole Zan**, si capisce che la preoccupazione principale riguardo alla libertà di espressione si riferisce soprattutto alla possibilità di poter dire "l'unione civile (omosessuale) va bene ma non possiamo chiamarla famiglia".

Si chiede infatti Luciano Moia, autore di entrambi gli articoli: «Sostenere, per esempio, che le unioni omosessuali sono scelta ontologicamente e biologicamente diversa rispetto al matrimonio fondato sul matrimonio tra uomo e donna, potrebbe diventare opinione sanzionabile?». E il giorno dopo domanda all'onorevole Zan: «Affermare la verità del matrimonio fondato sull'amore tra uomo e donna, senza attribuire identica valenza alle unioni omosessuali, diventerà un reato?». Ma per poter fare una domanda del genere si dà per scontato che le unioni omosessuali siano un bene (peraltro una tesi già sostenuta da *Avvenire* ai tempi della legge Cirinnà). Non una vera e propria famiglia ma comunque una cosa buona. È una vera e propria promozione degli atti omosessuali, contraria al Catechismo, alle Scritture e a tutta la Tradizione. Ma buttata lì, dal giornale dei vescovi italiani, con noncuranza, come se fosse la cosa più ovvia del mondo.

Così avanza l'agenda LGBT nella Chiesa: un passo alla volta, dando l'impressione di opporsi alla deriva, ma spingendo il limite sempre un pochino più in là. Fino a quando, senza neanche sapere come e quando è successo, i fedeli si troveranno un matrimonio omosessuale in chiesa.